

Francesco Vecchiato

## I cattolici e la resistenza

### Guido Gonella tra antifascismo e anticomunismo

Sotto l'abile regia di Gian Paolo Marchi, ordinario nell'Ateneo della città, che fungeva da moderatore, la diocesi di Verona ha recentemente commemorato l'impegno dei cattolici nella resistenza e onorato la memoria di Guido Gonella. L'incontro, pienamente riuscito sul piano organizzativo e sotto il profilo della qualità degli interventi scientifici, ha goduto dell'attenta presenza del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il quale se aveva dovuto - per gli strascichi dell'affare Mancuso - annullare il viaggio a New York dove lo attendevano le cerimonie per i 50 anni delle Nazioni Unite, non volle deludere il vescovo di Verona, Attilio Nicora, che lo aveva invitato a Verona e che gli ha poi dedicato parole di straordinaria intensità.

L'accostamento di Gonella alla resistenza trova almeno due giustificazioni di fondo. La prima nasce dall'esigenza - ormai largamente avvertita - di superare l'idea di resistenza come mero fatto militare circoscritto ai mesi finali della guerra<sup>1</sup>. Con tale correzione si inserisce a pieno diritto nella resistenza anche chi non abbia mai imbracciato un fucile. Può anzi, meritatamente e forse a maggior titolo, gloriarsi di aver fatto la resistenza, chi invece di togliere la vita in azioni spesso discutibili sul piano della loro assoluta inderogabilità militare<sup>2</sup>, l'abbia invece salvata soccorrendo chiunque si trovasse in difficoltà, aiutando quindi in primo luogo «*i renitenti alla leva, gli ex prigionieri alleati, i forzati del lavoro, gli ebrei, i soldati sbandati e fuggiaschi*», come ribadiva con forza Gabriele De Rosa in un suo recente intervento<sup>3</sup>.

Su tale linea si è mosso anche *Alberto Monticone*, al quale la Diocesi di Verona affidava l'intervento introduttivo sulla “*Resistenza in Italia*”. Monticone impostava il suo contributo con questa premessa:

---

<sup>1</sup> Già lo stesso Gonella diffidava dal ridurre la resistenza a mero fatto militare, affermando che "si può avere una retta valutazione della Resistenza", solo "evitando l'errore di identificare l'antifascismo con la lotta del biennio resistenziale (1943-1945)". G. GONELLA, *Contestazioni*, vol. I, *Stato e democrazia*, a cura di Paola Gonella, Premessa di Gianni Letta, Roma, Logos, 1983, (d'ora in poi verrà citata semplicemente con C.I.), *Rivoluzione e Resistenza*, 25-4-1975, p. 11.

<sup>2</sup> Oggi si è portati a chiedersi se non si poteva ottenere lo stesso risultato della liberazione del suolo patrio - sul quale avanzavano inesorabili le armate alleate - senza un così alto tributo di sangue in una lotta fratricida nella quale il numero dei morti è solo un aspetto contabile, quando invece non risulta in nessun modo quantificabile la spaventosa somma di odi, vendette e violenze, che ne ha fatto da contorno rendendo più tragico del necessario il trapasso verso la democrazia. Analoghi interrogativi portano a chiedersi se fossero militarmente indispensabili stragi come quella di Dresda in Europa, o di Hiroshima e Nagasaki in Asia. - Ricordo che possono vantarsi di aver fatto parte della resistenza anche le truppe di Tito responsabili della morte di migliaia di italiani morti *infoibati*. Su un tentativo fallito di presidiare la Venezia Giulia per evitare gli orrori delle truppe comuniste di Tito, si veda il lavoro di PAOLO SIMONCELLI nell'anticipazione giornalistica dal titolo *Roccaforte contro Tito. Esponenti del Cln e della Repubblica di Salò uniti per fermare il maresciallo*, «Avvenire», 8 novembre 1995.

<sup>3</sup> Mi riferisco alla relazione introduttiva al convegno "*Chiesa, Cattolici e Resistenza*", organizzato dall'Istituto Sturzo di Roma, apertosi il 28 settembre 1995 a Roma, alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro e di Irene Pivetti.

Con il trascorrere del tempo la *storiografia* sulla Resistenza ha gradualmente perduto i toni della *passione civile* e i *riferimenti ideologici*, per una purificazione e maturazione critica, che le consente oggi di collocare quel grande evento con serenità ed insieme con giusto rilievo nel cammino storico del popolo italiano dal suo primo Risorgimento alle sfide della democrazia mondialista.

Il primo risultato di questa trasformazione è la più appropriata *definizione della Resistenza*: essa non viene più circoscritta alle sole attività partigiane ed alle azioni passive di fermo diniego all'oppressione tirannica e violenta, ma si amplia a tutto il complesso di azioni e di comportamenti, di scelte individuali e collettive volte a contrastare il dominio nazista e fascista ed allo sforzo di costruire l'Italia nuova delle libertà.

Entrano pertanto a pieno titolo tra i *Resistenti* tutti coloro che operarono nella lotta armata, che sopportarono nei Lager ogni sorta di tormento pur di non cedere alle lusinghe degli oppressori, che rifiutarono in molteplici circostanze di collaborare con i dominatori, che a loro gravissimo rischio prestarono assistenza e soccorso ai perseguitati.

La *Resistenza* si presenta così alla ribalta della storia come un *evento morale*, nel senso che afferisce alla sfera delle più profonde convinzioni delle persone e del popolo, là ove si decidono i tratti essenziali del vivere individuale e sociale.

Giustamente un autorevole storico, *Claudio Pavone*<sup>4</sup>, nel ricostruire scrupolosamente le vicende della *Resistenza* ha seguito il criterio della *moralità* di questo evento<sup>5</sup>.

Gonella - in tale ottica - non fu un antifascista dell'ultima ora, ma un resistente da sempre. Egli ha, tuttavia, partecipato anche alla guerra di liberazione, divenendo poi uno dei fondatori della DC e tra i padri del nuovo Stato che nasceva dalle ceneri del fascismo.

Nella commemorazione veronese di Gonella - affidata a Emilio Butturini, ordinario nell'Ateneo scaligero - ci si è limitati a sviluppare il tema della militanza antifascista dell'illustre concittadino scomparso nel 1982<sup>6</sup>. L'impostazione non è piaciuta a qualcuno dei presenti che l'ha giudicata riduttiva e fuorviante. Gonella - argomenta chi lo ha conosciuto da vicino - fu certamente un antifascista, ma converrebbe dire più semplicemente che fu un combattente per la libertà da ogni dittatura. E perciò, da cattolico autenticamente democratico, fu con altrettanta convinzione anticomunista.

Sollevarlo tale problema significa però affrontare il delicatissimo nodo della collaborazione con i comunisti, sul quale nessuna celebrazione cattolica dei 50 anni dalla fine della guerra mondiale ha voluto impegnarsi, anche perchè avrebbe implicato il rischio di rimettere in discussione la stessa resistenza. Si sarebbe dovuto in tal caso ammettere con Guido Gonella che di *resistenze* ce ne sono state almeno *due*: quella di chi combatteva per la libertà e quella di chi - fermo ancora al 1917 - uccideva chiunque fosse giudicato di ostacolo all'instaurazione di una nuova dittatura, accanendosi quindi anche contro i non fascisti<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>5</sup> Ringrazio di cuore il collega *prof. Alberto Monticone* per avermi generosamente messo a disposizione copia del Suo intervento.

<sup>6</sup> **Guido Gonella** era nato nel 1905. Rammento che Gonella fu 5 volte ministro della Pubblica Istruzione dal 1946 al 1951 e 8 volte ministro della Giustizia dal 1957 al 1973. Fu primo presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti dal 1965 al 1972. Cfr. GIUSEPPE FACCINCANI, *Gonella, mani pulite e mente lucida per rifondare l'Italia*, «L'Arena», aprile 1995.

<sup>7</sup> C.I., *Rivoluzione e Resistenza, 25-4-1975*, pp. 11-16. - Il diverso *stile* cui si ispirarono i *partigiani* nel corso della *Resistenza* è documentato anche dal trattamento riservato alle *ausiliarie* della Repubblica Sociale Italiana. «Chi cadeva - afferma Piera Gatteschi - nelle mani degli *Alleati*, era al sicuro e generalmente, dopo un sommario interrogatorio, veniva posta in *libertà*. Chi, invece, nelle mani dei *partigiani non comunisti*, finiva in campo di concentramento, in attesa dell'accertamento di eventuali responsabilità personali. Ma poiché responsabilità personali non ce n'erano, dopo qualche tempo tornava *libera*. **Non ci fu scampo, invece, per le sventurate cadute in mano ai comunisti. I comunisti restano gli unici responsabili del massacro delle ausiliarie**». LUCIANO GARIBALDI, *Le soldatesse di Mussolini. Con il memoriale inedito di*

Prendendo spunto dalla celebrazione di Verona e dalle pesanti riserve che la stessa aveva sollevato, mi sono impegnato in una prima e sommaria incursione negli scritti di Gonella per controllare il fondamento di quelle critiche, andando a verificare lo spessore del suo *anticomunismo*. Contestualmente ho voluto seguire anche le tracce disseminate da Gonella nel dopoguerra di quell'antifascismo che per tanti non cattolici più che un valore, al quale quotidianamente ispirarsi e sul quale misurare le proprie scelte, è stato un strumento di lotta politica, utilizzato indiscriminatamente per demonizzare qualsiasi oppositore politico<sup>8</sup>.

L'*anticomunismo* di Gonella emerge lucidissimo a partire dal giudizio che egli dà della *resistenza*. Contrariamente alla «*rettorica propagandistica*», ripetuta nelle «*pubbliche liturgie*» monopolio del partito comunista, che se ne è servito per accreditarsi come forza democratica in quanto antifascista, Gonella ha il coraggio di denunciare la diversità di metodi e di obiettivi degli antifascisti comunisti e di quelli democratici, pure legati congiunturalmente in un'alleanza innaturale e per molti versi aberrante come era in fondo anche quella tra Usa e Urss. Le distanze tra comunisti e cattolici sarebbero state ripristinate solo a guerra finita, quando sul piano interno si verificava quanto accaduto a livello internazionale dove «*le democrazie occidentali, unite alla dittatura sovietica nel combattere il nazismo, si trovarono ben discordi dal comunismo dopo la fine del nemico comune*»<sup>9</sup>.

I comunisti confermeranno poi lungo tutto il dopoguerra la loro diversità mai adattandosi ad una opposizione costruttiva. Nel 1975 Gonella arriverà addirittura a parlare della necessità di una *nuova resistenza*, sconvolto dalla visione di un paese messo in ginocchio dal '68 prima e dal *brigatismo rosso* poi, entrambi cresciuti all'ombra compiaciuta del partito comunista, padrone della piazza che riempiva svuotando le scuole e le fabbriche, all'interno delle quali esercitava un dominio incontrastato, esteso ben presto ai più importanti settori della vita pubblica ivi compreso «*l'attuale monopolio rosso dell'informazione*»<sup>10</sup>.

Gonella è testimone mai rassegnato della lunga marcia di avvicinamento al potere da parte del partito comunista, il quale vista sfumare prima la soluzione alla *Tito* poi quella alla *Praga*<sup>11</sup>, allargherà la propria sfera di influenza imponendosi con la «*forza della piazza*», egemonizzata - nella latitanza dello Stato - dai movimenti nati dal '68 ed impegnati a uccidere, gambizzare e sprangare con scientifica sistematicità gli avversari<sup>12</sup>. I sindacati sono forse la prima istituzione espugnata dai comunisti. Giunto al 1975 Gonella è costretto ad ammettere che «*quasi ogni giorno si vedono nelle strade e alla TV cortei nei quali lavoratori cristiani vengono incolonnati da Storti dietro le bandiere rosse e sotto le insegne di striscioni che insultano la DC alla quale appartengono molti lavoratori della CISL*»<sup>13</sup>. In tal modo però, commenta Gonella, «*tramonta il sindacalismo democratico fagocitato dal compromesso storico sindacale già realizzato e posto nelle mani dei comunisti*». A trent'anni dalla guerra l'obiettivo dei comunisti rimane dunque immutato, riconosce Gonella con questa lapidaria conclusione: «*Il PCI ha un solo fine: sconfiggere e distruggere la DC*». E la DC come si difende? «*Di fronte a questa dichiarata offensiva - denuncia Gonella - non mancano esponenti della DC che si difendono con 'dialoghi', 'colloqui', 'confronti'*». Decisiva

---

Piera Gatteschi Fondelli generale delle ausiliarie della Repubblica Sociale Italiana, Milano, Mursia, 1997, p. 82.

<sup>8</sup> Verona aveva dedicato a Guido Gonella un convegno anche il 5 maggio 1995. Relatori erano stati allora Dario Composta, già decano della Facoltà di Filosofia dell'Università Urbaniana di Roma, e Michelangelo Bellinetti, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto. Testimonianze avevano portato anche Mons. Aleardo Rodella, consulente morale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (Ucid) e Alberto Bocchini presidente della stessa Ucid. Cfr. D. ALLEGRETTI, *L'etica prima della legge*, «L'Arena», 7 maggio 1995.

<sup>9</sup> C.I., *Rivoluzione e Resistenza*, 25-4-1975, p. 14.

<sup>10</sup> C.I., *La storia non ripete*, 16-6-1977, p. 24.

<sup>11</sup> Cfr. ALFREDO CANAVERO, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, con prefazione di SERGIO ZANINELLI, Brescia, 1991, p. 261.

<sup>12</sup> C.I., *Criminalità politica e criminalità professionale*, 18-12-1976, p. 247.

<sup>13</sup> C.I., *Nuova Resistenza*, 1-11-1975, p. 18.

contro la dichiarata offensiva comunista sarà però ancora una volta la volontà di resistenza dei cattolici, da Gonella giudicata sempre insufficiente. Ed invitandoli a dar vita a una «nuova resistenza», non più antifascista ma *anticomunista*, se ne esce in questo duro ammonimento: «*I regimi crollano solo quando crolla la forza morale di chi li deve sostenere, quando non viene allontanato il peggior nemico che è il fatalismo del cedimento*»<sup>14</sup>.

L'Italia, indebolita dal terrorismo e con le istituzioni largamente controllate dal partito comunista, signore di scuole, università, fabbriche, Rai, magistratura, carceri, ecc., a trent'anni dalla guerra è più che mai alle prese con il pericolo di una dittatura rossa. A mettere in guardia da un simile rischio arriva - se mai ce ne fosse bisogno - l'amaro destino del Portogallo dove i «*comandi militari hanno rovesciato una dittatura di destra per instaurarne una di sinistra*». Una tragica vicenda scoraggiante certamente, ed ammonitrice per il presente, ma che fa tirare un sospiro di sollievo al Gonella che ripensa all'analogo pericolo corso dall'Italia all'indomani della caduta del fascismo. «*Anche in Italia - fa sapere a chi l'avesse dimenticato - era in agguato la dittatura rossa destinata a sostituire quella nera. Ma tale iattura fu scongiurata da vari eventi, non ultimo la collaborazione delle nazioni democratiche dell'Occidente, contrastanti con l'imperialismo orientale che era stato fermato, come all'epoca dei turchi, alle porte di Vienna*»<sup>15</sup>. Un pericolo allora dunque scongiurato, ma che ha continuato a riproporsi in forme aggiornate fino alla svolta sanguinaria degli anni '70 quando si scatenava devastante il terrorismo comunista culminato nelle tragiche imprese delle brigate rosse. Questo il rinnovarsi della minaccia comunista nelle parole del Gonella che aveva appena finito di sospirare per lo scampato pericolo corso tra il 1943 e il 1948: «*In Italia, negli anni successivi, non sono mancati coloro che pensarono alla ripresa del moto rivoluzionario. Infatti, nel sottosuolo della lotta contro il centrismo degli anni cinquanta, come pure nelle contorsioni degli anni sessanta, si è visto ribollire l'inquietudine delle sinistre le quali, operando con la formula del deludente centrosinistra e poi guardando al cielo cangiante e nuvoloso del compromesso storico, pensano di riprendere in mano il moto rivoluzionario*»<sup>16</sup>. E di fronte alla prospettiva del compromesso storico, cui si oppose con tutte le sue forze, Gonella proclama solennemente: «*Siamo anticomunisti non perchè conservatori, ma perchè difensori dei diritti e delle libertà civili e morali dell'uomo, dovunque calpestate dal comunismo*»<sup>17</sup>. Il graduale estendersi della minaccia comunista che si risolve in una strisciante conquista del potere, ha uno dei suoi passaggi più delicati nella battaglia condotta alla metà degli anni Settanta dal PCI per sindacalizzare la polizia. Lucidissima l'analisi di Gonella sul disegno comunista. Dopo aver evocato «*il lugubre corteo di milioni di vittime*» della polizia segreta comunista nell'Urss, e dopo aver puntualizzato - in riferimento alla situazione italiana - che «*l'apparato comunista vuole una polizia che gli permetta di dominare la piazza*», la sua argomentazione si sviluppa in questi termini: «*La polizia deve essere debole perchè il comunismo possa essere forte e possa continuare ad agire con un duplice braccio secolare: il braccio sociale (sindacalismo agitato) ed il braccio miliziale (brigate rosse)*»<sup>18</sup>.

\* \* \*

Dopo aver selezionato alcune delle riflessioni raccolte nell'antologia «*Contestazioni*», dedichiamo ora una qualche attenzione al periodico «*Società Nuova*», voluto da Gonella sul finire del 1954 perchè fosse agile strumento di diffusione del proprio pensiero. Nell'editoriale del primo

---

<sup>14</sup> C.I., *Nuova Resistenza*, 1-11-1975, p. 19. Due anni dopo parlerà della necessità di una seconda Resistenza. C.I., *Seconda Resistenza*, 18-11-1978, p. 28.

<sup>15</sup> C.I., *Entrata e uscita dai regimi totalitari*, 29-3-1975, p. 87.

<sup>16</sup> C.I., *Entrata e uscita dai regimi totalitari*, 29-3-1975, p. 88. Sulla violenza del *Partito Comunista Italiano*, sui progetti insurrezionali a lungo coltivati soprattutto al Nord ed in particolare sul *Piano 12*, si veda GIUSEPPE CARLO MARINO, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 306.

<sup>17</sup> C.I., *Il ponte dei sospiri*, 21-8-1976, p. 49.

<sup>18</sup> C.I., *Ordine e polizia*, 10-5-1975, p. 232.

numero largo spazio viene dedicato al comunismo, una realtà con la quale ci si deve drammaticamente misurare ogni giorno tanto in politica interna che in quella estera. «*La costruzione dello Stato democratico, inadeguatamente delineato dalla Costituzione, procede - ammette Gonella - con stanca lentezza e talora con interne contraddizioni*», mentre il «*nemico delle libertà spirituali e civili approfondisce sempre più le sue radici ed allarga la sua opera di disgregazione interiore*». Nemico delle libertà è ovviamente il comunismo che i democristiani hanno saputo - nel primo decennio repubblicano - contenere «*entro limiti compatibili con la sussistenza dello Stato democratico*». Il comunismo è tuttavia non un semplice problema di lotta politica, ma di civiltà. Obiettivo supremo della rivista fondata da Gonella sarà perciò quello di battersi per una società nuova, il cui avvento passa attraverso la «*liberazione della società dall'ateismo di massa*» per il cui trionfo combatte invece il comunismo definito, per il suo impegno antireligioso, come «*una milizia in lotta contro la cristianità*». Il comunismo - aggiunge Gonella - «*è un sistema politico che ha deificato lo Stato sovietico, che ha spento la fede nelle libertà umane, che ha deluso l'anelito all'uguaglianza degli uomini. Il comunismo mira a realizzare tutto l'opposto di ciò che è il bene non illusorio delle masse*». La società nuova sarà invece cristiana, «*ed è questa società che esige in maniera urgente, radicale ed inderogabile la lotta contro il comunismo*». Gonella non dimentica, al di là delle enunciazioni di principio, la violenza non sempre dissimulata e non solo verbale, di cui sono capaci i comunisti. Ecco perciò invocare maggior rigore nella difesa dello stato democratico dalla minaccia ormai annidata in ogni cellula della società e delle istituzioni. «*I ribelli dello Stato - ammonisce - devono essere trattati come tali, e non è persecuzione la difesa dello Stato democratico per mezzo della legge e con l'esercizio della giustizia punitiva*». La risposta alla minaccia del PCI non poteva tuttavia venire che da un rafforzamento della DC per la quale ribadiva una collocazione di centro nel sistema politico italiano. «*Il Centro - afferma Gonella senza esitazioni - non è una posizione d'immobilismo*». Avvalorava, quindi, la sua convinzione citando Salvador De Madariaga che aveva dichiarato: «*Nel mezzo è il partito del progresso. Come la prua di una nave, esso funge nello stesso tempo da asse divisorio e da punta più avanzata dello schieramento dei partiti politici*»<sup>19</sup>.

L'anticomunismo è presente quasi in ogni pagina del primo numero del periodico «*Società Nuova*». Dopo l'editoriale abbiamo i «*Ragguagli*» in cui si fa un bilancio dell'anticomunismo giudicando fallimentare quanto si è fatto finora. «*Per combattere il comunismo - esorta Gonella - bisogna togliere di mezzo le situazioni che lo favoriscono, che gli offrono ragioni e pretesti*», ma bisogna esercitare anche una vigilanza a livello governativo, consapevoli che con il partito comunista ci troviamo di fronte ad «*un'organizzazione la quale, con proprie armi, con propri mezzi di informazione e di spionaggio, con sostegno di danaro straniero, di propaganda radiofonica straniera, opera nello Stato e contro lo Stato*»<sup>20</sup>. E nello stesso «*Ragguagli*» afferma che la guerra non è finita, facendo seguire questa spiegazione: «*Abbattuta una delle due dittature, rimane in piedi l'altra, che, tesa al dominio del mondo, non aveva sdegnato di aggredire la Polonia insieme all'abborrito nazista, mentre questo eroico Paese era impegnato nella prima e addirittura folle 'Resistenza'. Un aggressore è finito, ma, con lo stesso implacabile volto di chi ha voluto distensioni come sicura premessa di aggressioni, sopravvive l'altro aggressore della Polonia e di tutta la polonizzata Europa orientale*»<sup>21</sup>. A corollario di tali affermazioni nella rubrica «*Glosse*», sotto il titolo «*Rispetto dei neutrali*», si riporta un'affermazione di Molotov del 31 dicembre 1939 di non ingerenza negli affari interni di Estonia, Lituania, Lettonia, seguita da un commento ispirato da Gonella. Vi si ricorda che a fronte delle dichiarazioni ufficiali fin dal 23 agosto 1939 Molotov e Ribbentrop si erano accordati per la spartizione della Polonia e dei paesi baltici, che poi vennero effettivamente occupati il 15 giugno violando cinque trattati e patti»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> «*Società Nuova*», a. I - n. I, 15 dic. 1954, pp. 4-11. Sullo stesso numero I.I. c'è il breve saggio SALVADOR DE MADARIAGA, *Il Centro è la prua della nave sociale*.

<sup>20</sup> «*Società Nuova*», a. I - n. I, 15 dic. 1954, p. 17.

<sup>21</sup> «*Società Nuova*», a. I - n. I, 15 dic. 1954, p. 19.

<sup>22</sup> «*Società Nuova*», a. I - n. I, 15 dic. 1954, p. 39.

Il primo numero del periodico voluto da Gonella all'indomani della morte di Alcide De Gasperi, dedica la rubrica «*Documento*» - intitolandola «*Il comunismo al bando*» - alla legge approvata dal congresso americano sul controllo delle attività comuniste. La legge è preceduta da un «*esame dei fatti*» in cui si giustificano i provvedimenti contro il partito comunista, «*organo di una ostile potenza straniera*». Esso - dichiarano i senatori americani - «*afferma la tesi che l'attuale governo costituzionale degli Stati Uniti deve essere... rovesciato con qualsiasi mezzo, compreso il ricorso alla forza ed alla violenza*»<sup>23</sup>.

\* \* \*

Un'occasione per ribadire solennemente il proprio anticomunismo viene offerta a Gonella dal fuoco di sbarramento aperto dai comunisti sia in parlamento che nelle piazze contro l'ipotesi di una riappacificazione dell'Occidente con la Germania Ovest, alla quale si vuole restituire dignità di stato sovrano, coinvolgendolo nella difesa comune con un riarmo controllato. L'opposizione comunista si sviluppa evocando gli spettri della tragedia nazista ed agitando lo spauracchio di un ritorno del nazismo in Europa qualora passasse il progetto europeo. È il momento per il governo italiano e per il suo rappresentante - Gonella - per tutta una serie di chiarificazioni che passano attraverso una rivisitazione della storia europea<sup>24</sup>.

Il protocollo di Parigi, firmato il 23 ottobre 1954 sul tema dell'Unione dell'Europa Occidentale, stabiliva infatti che la Germania di Bonn venisse associata alla difesa dell'Occidente<sup>25</sup>. Sarebbe in tal modo cessato il regime di occupazione, pur continuando le truppe franco-anglo-americane a rimanere sul suolo tedesco, nella nuova veste di alleate. Gonella è relatore di maggioranza per la ratifica del protocollo da parte del parlamento italiano<sup>26</sup>.

Sul tema della difesa dell'Occidente oltre al discorso di presentazione alla Camera dei deputati, abbiamo la replica da parte dell'on. Guido Gonella del 22 dicembre 1954 al termine del dibattito parlamentare. Stigmatizzando in particolare l'intervento dell'on. Di Vittorio, Gonella proclamava: «*Molti vogliono la pace, ma pochi vogliono le cose che rendono possibile la pace! Anche Hitler diceva nei suoi famosi discorsi-fiume, di volere la pace, ma soggiungeva di volere anche Danzica, vale a dire di voler ciò che distruggeva la pace*». E poi alludendo ai deputati comunisti che si battono contro la restituzione della sovranità alla Germania di Bonn, concludeva: «*Oggi, altri dicono di volere la pace, ma vogliono nello stesso tempo la Cina comunista, la Corea comunista, l'Indocina comunista, la Germania comunista*»<sup>27</sup>. I comunisti vogliono una pace disarmata, e per invocarla sono disposti - seguendo l'esempio dell'on. Nenni - anche a citare il papa. Una contaminazione che Gonella respinge recisamente con queste parole: «*Non vogliamo, in nome di una pace disarmata, divenire collaboratori e complici della marcia del comunismo distruttore di quei valori religiosi a cui ora anche gli avversari si appellano per chiedere una assurda rinuncia al diritto di difesa*». La difesa europea va dunque potenziata proprio per porre un argine alla marcia del comunismo distruttore della religione. Un concetto ribadito in questi termini: «*La catastrofe dei valori religiosi nei Paesi oppressi dal comunismo - ed ora si aggiunge anche l'Indocina - non è senza profondo e doloroso significato, e ci rende ben responsabili e attenti su questo punto*»<sup>28</sup>.

Il dibattito e l'opposizione comunista alla ratifica dei protocolli di Parigi sono un'occasione per ripensare ad alcuni tra i più importanti momenti della storia europea.

---

<sup>23</sup> «*Società Nuova*», a. I - n. I, 15 dic. 1954, p. 40.

<sup>24</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955.

<sup>25</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 58.

<sup>26</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 43ss. Sugli accordi di Parigi la relazione dell'on. Guido Gonella viene presentata a nome della maggioranza parlamentare alla Camera dei deputati il 9 dicembre 1954.

<sup>27</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 40.

<sup>28</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 42.

Ribadisce, quindi, preliminarmente il suo antinazismo. La sua rinnovata professione di fede antifascista si traduce però in una simultanea dichiarazione di anticomunismo, come conseguenza delle posizioni che le due ideologie totalitarie hanno in comune. Nella replica al dibattito sull'UEO Guido Gonella prorompe in questo appassionato richiamo ai deputati comunisti: «Sì, siamo decisamente antinazisti, colleghi dell'estrema sinistra... Lo siamo per ragioni diverse dalle vostre... Siamo contro il nazismo perchè il nazismo rappresenta il sistema del partito unico, negatore della democrazia; siamo contro il nazismo perchè rivendica la teoria della forza e della dittatura negatrici delle libertà dei popoli; siamo contro il nazismo perchè rappresenta una politica imperialista nei rapporti internazionali; siamo contro il nazismo perchè intende favorire all'interno un processo di statizzazione di tutta la vita civile; infine - e non è poco per noi cristiani - siamo soprattutto contro il nazismo perchè è un ateismo e un paganesimo militante contro la coscienza e la libertà religiosa dei popoli». E conclude: «Io prendo atto che voi eravate contro il nazismo; però debbo soggiungere che certamente lo eravate per ragioni diverse dalle nostre!»<sup>29</sup> In effetti quelli elencati sono aspetti comuni al nazismo e al comunismo. Ma la denuncia di Gonella non si ferma qui. Se ieri tanto si è parlato di campi concentramento nazisti, oggi - reclama con veemenza - ancor più si dovrebbe parlare di quelli comunisti. Come non bastasse sottoscrive, pur correggendola, l'affermazione secondo la quale «il nazismo, quando era al suo apice, aveva alleati solo i sovietici». A supporto di tale giudizio storico evoca il patto Ribbentrop-Molotov dell'agosto 1939 che sanciva l'aggressione da est e da ovest alla «Polonia martire», «mentre nei teatri di Mosca si rappresentavano le opere di Wagner». Il contesto è noto. Lo è meno la successiva citazione, offerta al parlamento italiano dal ministro Gonella, con la quale si denuncia la visita di Molotov, nel novembre 1940, a Berlino, dove riceve da Hitler e Ribbentrop l'offerta di una divisione del mondo in due sfere d'influenza - comunista e nazista - «pacificamente coesistenti». La risposta di Mosca arriva solo 12 giorni dopo il rientro nella capitale sovietica del ministro latore della proposta di spartizione del mondo. Dal Cremlino ci si dichiara disponibili ad un accordo, subordinato però ad una sensibile dilatazione della sfera d'influenza riconosciuta alla Russia comunista, che chiede «annessione dei Paesi Baltici e di territori polacchi, influenza sulla Romania, controllo degli Stretti con basi navali e militari, espansione verso il petrolio del Medio Oriente e verso il Golfo Persico, eccetera». Le richieste sovietiche furono giudicate eccessive da Hitler «e fu la guerra fra le due dittature». È su quelle risposte sovietiche che Gonella invita alla riflessione il parlamento italiano al quale sottopone il proprio commento, così formulato: «Che significato avevano le risposte sovietiche? Si trattava di rifiuti ad aderire alle proposte naziste solo perchè non erano sufficientemente vasti i territori che dovevano essere sottratti alla libertà e all'indipendenza di varie nazioni. Se Hitler avesse allargato lo spazio vitale sovietico, l'accordo avrebbe potuto essere concluso»<sup>30</sup>.

Gonella ridimensiona e contesta anche lo spettro del militarismo germanico ripetutamente agitato dai comunisti nel dibattito parlamentare. Lo fa richiamando le responsabilità dei governi occidentali che non aiutarono a sufficienza la Germania uscita stremata dalla guerra a riprendersi, e che contribuirono a screditare i cancellieri democratici, «sia democristiani sia socialdemocratici». In tal modo l'Occidente «finiva col preparare la strada alla crudeltà totalitaria». E per dare spessore d'immagine ad un dato storico indiscusso che riguarda il determinante aiuto offerto dalla crisi economica all'ascesa del nazismo, Gonella recupera una frase scovata nelle memorie di Franz Von Papen<sup>31</sup>, nelle quali si afferma che in breve tempo in Germania «le camicie brune diventarono milioni, ma molti tedeschi più che al bruno della camicia badavano ad avere una camicia»<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> «Società Nuova», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 28.

<sup>30</sup> «Società Nuova», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 30.

<sup>31</sup> Franz von Papen (1879-1969), dirigente del Centro Cattolico tedesco, fu cancelliere del Reich tedesco nel 1932, vicesegretario nel 1933, esautorato da Hitler nel 1934. Ambasciatore tedesco in Austria (1934-1939) e in Turchia (1939-1944).

<sup>32</sup> «Società Nuova», a. II - n. 1-2, 1-15 gennaio 1955, p. 25.

L'isolamento e le difficoltà della Germania prenazista vengono da Gonella evocate per convincere i deputati italiani a non ripetere ora l'errore che allora fu soprattutto della Francia, irrimediabile nella sua determinazione a punire ed umiliare il nemico vinto. Per richiamare quegli anni si avvale di uno articolo scritto da don Sturzo un mese prima del dibattito parlamentare sulla Germania ed intitolato «*Passato che rivive*». Don Sturzo che negli anni tra il 1919 e il 1924 aveva avuto contatti con i capi di stato europei stigmatizza il rifiuto del francese Poincaré ad aprirsi alla Germania, e nello stesso tempo si propone come testimone dei nobili sforzi di Rathenau, prima, e poi di Stresemann, per un'intesa chiarificatrice e per ottenere credito internazionale alla repubblica di Weimar. Nello sforzo di conciliazione si erano distinti gli uomini del centro cattolico.

Se in politica estera il revanscismo della Francia fu determinante nell'ascesa al potere del nazismo, nella storia italiana la responsabilità maggiore dell'avvento del fascismo viene addossato al socialcomunismo e alla «*follia*» rivoluzionaria da cui si lasciò travolgere negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale. Un'occasione per ribadire tale giudizio storico viene offerta dal giornale la «*Nuova Repubblica*» portavoce del movimento di sinistra denominato «*Unità Popolare*» che in un articolo del 10 febbraio 1955, aveva criticato l'anticomunismo dei socialdemocratici e dei liberali, i quali starebbero ripetendo l'errore del 1921 quando finirono col favorire il fascismo. La tesi viene ripresa e confutata da Gaetano Salvemini in una lettera prontamente pubblicata da Gonella. Questo il passaggio più importante di Salvemini:

*«La verità storica, di cui fui testimone, è che i socialdemocratici, tra il 1921 e il 1925, furono divisi tra riformisti e massimalisti, e il fascismo fu preparato dalle follie commesse nel 1919 e 1920 dai massimalisti-comunisti i quali minacciarono continuamente la rivoluzione bolscevica senza farla mai, stancarono anche i santi del paradiso e crearono nella alta, media e piccola borghesia, e in larghe zone dello stesso proletariato, un senso di vuoto e di debolezza, il quale facilitò assai l'impresa fascista».* Venendo al 1955 Gaetano Salvemini vede ripetersi lo stesso schema. «*Ed oggi, cari amici, ci risiamo. I massimalisti e comunisti del 1919-1922 sono i socialcomunisti di oggi. E costoro minacciano una rivoluzione che non è possibile senza un intervento dello 'Stato guida', il quale interverrebbe quando gli facesse comodo, e forse non interverrà mai. E intanto la gente, impaurita da quella minaccia, si ripara sotto le ali della democrazia cristiana, e, se la storia continua, sarà capace di mettersi sotto le ali anche dei missini. E allora voi darete la colpa del disastro a Saragat, mentre i comunisti daranno la colpa del disastro a voi, mentre Saragat conta quanto il quattro di danari nel tressette e voi contate - almeno per ora - anche meno di Saragat».* Il voi è riferito al movimento di sinistra «*Unità popolare*»<sup>33</sup>.

\* \* \*

Il 1956 è un anno cruciale denso di avvenimenti che tuttavia nemmeno scalfiscono la capacità di tenuta del PCI che ne esce anzi rafforzato. «*Società Nuova*», capofila della battaglia contro il comunismo, dedica grande attenzione in particolare al XX congresso del Pcus e alla rivolta d'Ungheria. Quanto alle possibili ripercussioni del processo a Stalin avviato in Russia, due sono le interpretazioni più accreditate riprese dalla rivista di Gonella. Per coloro che «*Società Nuova*» definisce gli ottimisti, potrebbe essersi innescata una reazione a catena che risalendo da Stalin a Lenin fino a Marx sarebbe destinata a spazzare via il comunismo. I pessimisti sono, invece, convinti che chi ha votato a sinistra, continuerà sempre a farlo, anzi «*un comunismo non staliniano... non apparirebbe più agevolmente oppugnabile in nome della libertà e della democrazia*»<sup>34</sup>. Ma c'è chi si spinge più in là come ha fatto «*Il Borghese*», secondo il quale «*contemporaneamente a Stalin cadrà e affonderà, in tutta l'Europa occidentale, il mito cattolico, la favola della difesa cattolica dal comunismo*». Gonella riconosce che in effetti sono numerosi coloro «*che odiano il comunismo, ma*

<sup>33</sup> «*Società Nuova*», a. II - n. 4-5, 1 marzo 1955, p. 42.

<sup>34</sup> «*Società Nuova*», a. III - n. 6, 31 marzo 1956, p. 3.

*che non intendono dover votare sistematicamente per la D.C. al fine di combattere il comunismo». La crisi del comunismo farebbe insomma defluire dalla DC quanti vi avevano trovato «temporaneo rifugio», «col risultato non solo di condizionarla a destra ma di impedirle di aver forza per cooperare a sinistra». Sostenere che la DC deve la propria esistenza al pericolo comunista era secondo Gonella banale, ma non inesatto<sup>35</sup>.*

Il rapporto segreto sugli orrori di Stalin è un'occasione per recuperare alla memoria le polemiche che si scatenarono in Italia all'indomani della morte del dittatore russo di fronte al quale i comunisti italiani avrebbero voluto universali espressioni di cordoglio e di riconoscimento della grandezza dell'uomo. Guido Gonella non unì la sua voce al coro di coloro che per non irritare i comunisti s'inchinarono al dittatore del Cremlino, tanto da potersi ora vantare di essere stato «un precursore di Krusciov», come intitola un articolo di «Società Nuova», in cui si riporta la dichiarazione rilasciata da Gonella alla morte di Stalin, e il successivo commento dell'Unità. Mentre nel marzo 1953 i comunisti italiani piangevano «il padre buono di tutti i popoli, l'uomo che più di tutti ha fatto per la libertà e il progresso del genere umano», invitato ad associarsi all'universale cordoglio, Gonella dettava queste parole: «Ai comunisti rispondiamo che gli italiani, prima di appellarsi alla maestà della morte di Stalin, si appellano alla maestà della morte di decine di migliaia di prigionieri italiani che Stalin non ha restituito alle loro famiglie innocenti, violando le leggi di guerra, dopo aver violato le leggi di pace». E colmo di indignazione per il servile culto imposto a milioni di persone, Gonella proseguiva: «Non si creda di imporre agli italiani, con la abituale arroganza, anche il culto di Stalin, indignandosi contro chi discute un uomo discutibile come qualsiasi uomo. La sua figura è destinata al triste pantheon dei dittatori che hanno oppresso i diritti dei popoli e le libertà degli uomini, a cominciare da quelle dei compagni di fede». Tali parole scatenano la rabbiosa reazione dei comunisti italiani indifferenti di fronte ai crimini di cui si era macchiato il dittatore sovietico. Il 9 marzo 1953 «l'Unità» così inveiva: «Guido Gonella è sceso più in basso dell'on. De Gasperi: è giunto sino all'insulto atroce contro la memoria e l'opera di Stalin». Sempre rivolto a Gonella, il giornale comunista sbatteva in faccia «a codesto triste bestemmiatore» i giudizi di quanti avevano bollato come «barbaro e nemico della pace Guido Gonella», il quale - si insiste - «ha un solo compagno nel suo disperato ed impotente furore: Alcide De Gasperi». I due capi democristiani - ne è convinto l'articolista dell'Unità - «resteranno soli a bestemmiare dinanzi alla grandezza del genio umano». E tre giorni dopo il quotidiano comunista tornava a scagliarsi contro i due statisti italiani in questi termini: «Il Cancelliere italiano De Gasperi e il segretario del suo partito, Gonella, hanno osato recare oltraggio ad una figura la cui altezza li schiaccia. Bestemmiatori e nemici dell'umanità, essi con il loro sparuto codazzo di sagrestani, si sono posti al bando non soltanto del mondo italiano, ma di tutti i paesi civili»<sup>36</sup>.

La rivelazione al mondo dei crimini di Stalin non scuote la fede dei comunisti italiani, i quali anzi continuano a fare proseliti. Testimone di tale imprevedibile ed inspiegabile fenomeno è il futuro papa Paolo VI. La rivista di Gonella attinge da una lettera pastorale dell'allora arcivescovo di Milano, Montini, le lunghe pagine dedicate al comunismo che si pensava «fenomeno passeggero e post-bellico», ed invece si va consolidando e dilatando. Ciò provoca doloroso stupore nel cardinale di Milano per il quale «fa pena vedere come persone intelligenti e colte se ne lascino affascinare, come giovani operosi se ne lascino trasportare». Egli rimane scosso e stupito nel vedere che «il comunismo si vale per affermarsi delle libertà civili», mentre le stesse «dove esso impera sono spietatamente conculcate»<sup>37</sup>. Montini invita gli uomini ad aprire in particolare gli occhi sulla «minaccia antireligiosa e antiumana del comunismo ateo» ed intravede «qualche cosa di sinistro e di misterioso nell'appropriazione che il comunismo si è fatto di temi cristiani, come la redenzione dei poveri, la fratellanza universale, la rinuncia all'egoismo economico», un'appropriazione che gli consente di «farsi forte come un gigante e rivoltarsi contro il cristianesimo». L'«atroce insidia» tesa ai cattolici è proprio quella della contiguità delle battaglie sociali. Di lì la necessità di

<sup>35</sup> «Società Nuova», a. III - n. 6, 31 marzo 1956, p. 5.

<sup>36</sup> «Società Nuova», a. III - n. 6, 31 marzo 1956, pp. 28-29.

<sup>37</sup> «Società Nuova», a. III - n. 7, 15 aprile 1956, p. 18.

ammonire i cattolici a non cadere nella rete. A loro rivolge perciò questa messa in guardia: «*Ogni compromesso nasconde nel comunismo ateo un segreto proposito di disarmare chi tratta con lui, e di soggiogarlo*». Il comunismo - ammonisce conclusivamente Montini - «*se attrae a sé qualcuno, lo soffoca e lo divorora*»<sup>38</sup>.

Sul finire dell'estate 1956 la DC si prepara per il grande appuntamento del congresso di ottobre. Nelle tesi pregressuali del settembre 1956 i rapporti tra DC e comunismo vengono così fissati:

a) «*la nostra decisa politica anticomunista salvò l'Italia dal pericolo di cadere sotto la dittatura di Stalin sostenuta dalla politica socialcomunista*»;

b) per il futuro ci si impegna in una «*decisa continuazione della lotta contro il Comunismo ed i suoi alleati perchè non avvenga domani ciò che si riuscì ad impedire ieri. Perciò, la politica della D.C. deve essere diretta ad isolare il Comunismo contrastando la costituzione di Fronti popolari e favorendo l'allargamento del Fronte democratico*»<sup>39</sup> (.).

I riferimenti al fascismo e al nazismo sono comprensibilmente rari. L'urgenza è ormai un'altra. Qualche occasione per dimenticare il nemico attuale e pensare al nemico di ieri tuttavia c'è. Una di queste è il “*Katholikentag*”, la grande assemblea periodica dei cattolici tedeschi. In quella tenuta a Colonia vengono commemorati i martiri cattolici della resistenza a Hitler. Ricordati gli orrori dell'oppressione nazista e l'eroismo dei cattolici che ne furono travolti, si torna rapidamente al nemico di oggi. «*I cattolici - si commenta - sono chiamati oggi a fronteggiare altri problemi*», di fronte ai quali hanno bisogno della stessa “*fede*” e dello stesso “*coraggio*” dei martiri del nazismo<sup>40</sup>.

In concomitanza con l'avvio dell'insurrezione ungherese, a Trento si tiene il congresso della DC, nel corso del quale Gonella aveva preso la parola per ribadire l'antitesi dottrinale fra cristianesimo e marxismo, ma anche per invitare a favorire un'evoluzione democratica del socialismo italiano che portasse all'isolamento del comunismo<sup>41</sup>.

Per il suo partito denuncia il pericolo di un vuoto ideologico. Da ciò deriva l'esigenza «*che si cambi lo stile morale della politica, che sia condotta a fondo la lotta contro il malcostume politico e contro la prepotenza del denaro privato e pubblico*». La democrazia va vivificata con un ritorno alle origini degasperiane da cui attingere lo spirito cristiano-sociale capace di rinnovare profondamente la società. L'opposizione radicale al marxismo resta irrinunciabile, in quanto esso è «*una dottrina anticristiana*», e inoltre possiede «*una superata dottrina sociale dell'ottocento*» e propone una «*dottrina economica smentita dai fatti*». Profondo rispetto va tenuto nei confronti della Chiesa. Essa rimane la fonte cui il partito deve ispirarsi, il quale ha anzi la missione storica di tradurre nella realtà la dottrina sociale cristiana, senza però «*tentare di compromettere la Chiesa e l'autorità ecclesiastica con le meschine e transeunti vicende dei partiti e sottopartiti*». E perchè il suo pensiero non si presti ad equivoci, se ne esce in questo accorato appello: «*Non infastidiamo e parroci e vescovi e cardinali per appoggiare queste e quelle richieste, anche se giuste, per promuovere interessi particolari di individui o di gruppi o di sottogruppi*». Arriva addirittura a mettere in forse l'unicità del partito dei cattolici. Dopo aver solennemente ammonito che «*la Chiesa bisogna servirla e non servirsene*» così prosegue nella sua argomentazione: «*È certamente doverosa in ogni campo l'unione dei cattolici. Ma chi potrà affermare che non si possa essere cristiani senza militare nella Democrazia Cristiana? Non possiamo porre le coscienze in imbarazzo su questo tema. Vi è, fuori di noi, molta gente che dà esempio di vero cristianesimo vissuto*».

Sulla formula politica, ribadisce la vocazione centrista della DC. Ha già avuto modo di respingere nel congresso di Roma la formula degasperiana secondo la quale quello dei cattolici sarebbe un partito di «*centro che marcia verso sinistra*», perchè «*se marcia, e non dorme, arriva veramente a sinistra, ed allora non è più di Centro*», anche se ammette che la «*tradizione*

<sup>38</sup> «*Società Nuova*», a. III - n. 7, 15 aprile 1956, p. 19.

<sup>39</sup> «*Società Nuova*», a. III - n. 13-17, 15 settembre 1956, p. 6.

<sup>40</sup> «*Società Nuova*», a. III - n. 13-17, 15 settembre 1956, p. 27.

<sup>41</sup> «*Società Nuova*», a. III - n. 18-21, 15 novembre 1956. Discorso del Ministro Gonella al VI Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana (Trento, 16-10-1956), pp. 11.

*democratica e riformista italiana si chiama Centro-sinistra, ma non “Centro che marcia verso sinistra”*»<sup>42</sup>. Ciò non ha mai impedito alla DC di impostare coalizioni, nelle quali però siano gli altri a convergere verso il Centro e non la DC a spostarsi da esso. Sul tappeto c'è ora l'apertura verso i socialisti dei quali si auspica l'evoluzione in senso europeo ad imitazione dei laburisti inglesi, «che non solo respingono ma anzi combattono il marxismo». L'unica eccezione in Europa si chiama Nenni che ha asservito il proprio partito - distruggendolo - ai comunisti, e facendo correre grossi pericoli alla democrazia italiana, salvata solo dalla presenza di un agguerrito partito democratico cristiano. Nei giorni in cui l'Est comunista è scosso dai tentativi di liberarsi dall'obbedienza a Mosca, Gonella torna ad accennare al mortale pericolo corso dall'Italia che rischiò di perdere la propria libertà, appena conquistata, ad opera di un partito comunista che già aveva aggogato al proprio disegno i socialisti. «Noi abbiamo duramente combattuto questi due avversari congiunti - proclama orgogliosamente Gonella, riferendosi a socialisti e comunisti - impedendo ad essi l'agognato successo della conquista del potere, ed abbiamo in tal modo contribuito a salvare la democrazia italiana, perchè non è stato certo Nenni che ha impedito che noi diventassimo una seconda Cecoslovacchia. I comunisti, entrati nel nostro governo per preparare il colpo di Praga (la minoranza che dal di dentro un bel mattino liquida la maggioranza), sono stati esclusi dal governo e condannati... ad una sterile opposizione»<sup>43</sup>. Riferendosi ai socialisti, ma evidentemente non solo a loro, conclude tuttavia con una speranza di evoluzione democratica delle forze politiche operanti nel paese: «Noi non dobbiamo compiere nulla che impedisca o ostacoli un sincero ed effettivo progresso verso la democrazia delle forze non democratiche»<sup>44</sup>.

La collaborazione tra la DC e il socialismo marxista nel 1961 continuerà ad essere giudicata deleteria e catastrofica. Il punto critico viene da Gonella individuato nel fatto che Nenni dichiara infondata la «preoccupazione comunista che l'apertura dei socialisti scolorisca il marxismo». Di fronte a tale rinnovata professione di fede marxista, la DC aprendo ai socialisti finirebbe con l'abdicare al centrismo<sup>45</sup>. I socialisti da parte loro vengono da Gonella rimproverati di riproporre il trasformismo, capace di creare situazioni paradossali, come quella di vedere «i socialisti che a Firenze collaborano con i moscoviti nel palazzo della Provincia in Via Cavour possono esaltare i carri armati di Budapest, mentre i socialisti che collaborano con i cattolici a Palazzo Vecchio non potranno o, meglio, non potrebbero non solidarizzare con gli operai oppressi di Budapest». In questo modo la DC finirebbe col perdere il suo ruolo di asse della politica che passerebbe ai socialisti<sup>46</sup>.

Partendo dal riconoscimento che il problema dell'evoluzione delle sinistre verso la democrazia non è una novità per il paese, Gonella ci concede una sintetica ma lucida pagina di storia italiana ed europea muovendo dal tentativo fatto da Giolitti nel 1903 di coinvolgere Turati in una maggioranza di centro-sinistra. Turati non accettò l'offerta - spiega causticamente Gonella - perchè «temeva di essere un Bissolati avant lettre». Dopo aver lapidariamente osservato che «il massimalismo è sempre causa della rovina del socialismo», prosegue inoltrandosi in un lungo excursus nel quale denuncia le responsabilità storiche del socialismo colpevole da un lato di aver agevolato col proprio disimpegno politico l'avvento del fascismo, dall'altro di aver fatto correre all'Italia il rischio di cadere in una dittatura comunista col proprio sostegno a Togliatti. Nella visione di Gonella il socialismo marxista è insomma padre di tutte le dittature.

---

<sup>42</sup> «Società Nuova», a. III - N. 18-21, 15 novembre 1956, p. 20.

<sup>43</sup> «Società Nuova», a. III - N. 18-21, 15 novembre 1956, p. 25.

<sup>44</sup> «Società Nuova», a. III - N. 18-21, 15 novembre 1956, p. 29.

<sup>45</sup> Giuseppe Carlo Marino, docente di Storia contemporanea nell'Università di Palermo, indica Guido Gonella come il teorico del *centrismo* e l'inventore del “*solidarismo centrista*”. Il *solidarismo* - commenta Marino - «avrebbe assunto, fino ad oggi, il valore di una parola magica per professare ideali sociali ben distinti dal socialismo e pertanto non sospettabili di simpatie marxiste». GIUSEPPE CARLO MARINO, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, cit., p. 256.

<sup>46</sup> «Società Nuova», a. VII - N. 1, 25 febbraio 1961 (*Una collaborazione pericolosa*).

Vi è chi si domanda - argomenta persuasivamente Guido Gonella - che cosa sarebbe avvenuto se nel 1921 i socialisti fossero andati al potere con Giolitti che li desiderava al potere. Avremmo avuto il fascismo e quindi il nazismo? La storia non si fa con i 'se'. Allora il coraggioso, l'eroico Partito Popolare non aveva alternative, e fu veramente drammatico il suo destino di doversi unire con le debolezze dell'epoca, con i partiti demoliberali che erano al tramonto e disprezzavano l'astro nascente. Ma l'ironia della storia è nel fatto che il socialismo non salì al potere alla maniera giolittiana, ma con Mussolini andò al potere come socialismo nazionalista. Da una parte vediamo Mussolini escluso dal partito socialista per il suo interventismo; dall'altra parte vediamo nascere dal seno del partito socialista il nuovo partito comunista indipendente (Congresso di Livorno) che, dopo la catastrofe fascista, si riunirà per mezzo del patto di unità d'azione con il socialismo dal cui grembo ebbe i natali. Non salì al potere Turati (che era contro le guerre, contro il fascismo, contro il comunismo); salì al potere Mussolini che portò l'Italia ad una guerra che viene vinta anche dalla Russia comunista e che regala all'Italia il più forte partito comunista d'Europa alleato con i socialisti italiani. Tutto andò al rovescio. Basti ricordare in quale maniera erronea si vide la vicenda interna in funzione della vicenda internazionale. Infatti, si credeva di spianare la strada al socialismo abbattendo gli Imperi Centrali, mentre è avvenuto proprio il contrario: la caduta degli Imperi Centrali spianò la strada al nazionalismo di Hitler ed il socialismo ebbe invece la strada aperta dalla fine dello Zar, cioè di uno dei nemici degli Imperi Centrali<sup>47</sup>.

\* \* \*

Sul tema dell'apertura a sinistra, nel 1960 in un discorso ai deputati della DC aveva imposto condizioni ben precise. Egli si dichiarava disponibile alla svolta purchè i socialisti italiani adottassero il programma votato dal socialismo tedesco nel novembre 1959 a Bad Godesberg col quale si ripudiava il marxismo. Dopo aver sintetizzato i vari punti del programma di Godesberg - tra cui anche la «radice nell'etica cristiana» - Gonella commentava: «Mentre il vecchio socialismo ha condotto a Stalin (socialcomunismo) ed a Hitler (socialnazionalismo), il neosocialismo tedesco vuole essere una forma di laburismo che considera quale fine dell'economia la difesa non solo del benessere economico, ma anche della dignità umana e della libertà politica»<sup>48</sup>.

Intervistato in margine al convegno ideologico della Dc tenuto a San Pellegrino<sup>49</sup>, Gonella così giustificava la sua avversione ad un'apertura verso i socialisti: «Sono sempre stato e sono favorevole ad una politica di centro-sinistra, ma, appunto perchè si tratta di politica di centro-sinistra e non di sinistra, ritengo che sia inammissibile la cooperazione con il P.S.I. finchè tale partito non rompa - come è auspicabile - la sua collaborazione con i comunisti nel campo sindacale e nelle amministrazioni locali, e finchè non aderisca ad una politica atlantica di difesa dell'Occidente»<sup>50</sup>.

Gonella aveva tuttavia mostrato anche di comprendere le ragioni per le quali i dirigenti socialisti non rompevano col PCI. Essi temevano - riconosce il ministro Dc - di non essere seguiti dalla base, ancorata alla fedeltà ideale al comunismo. Una rottura avrebbe a quel punto potuto tradursi in un insperato regalo elettorale al Pci<sup>51</sup>.

Il 1961 è cruciale nella svolta a sinistra, ma è anche l'anno del muro di Berlino e della seconda conferenza internazionale contro il comunismo che il 18 novembre 1961 si apriva in Campidoglio alla presenza di 400 congressisti di 51 nazioni, tra cui spiccavano gli ex ministri

---

<sup>47</sup> «Società Nuova», a. III - N. 18-21, 15 novembre 1956, p. 30.

<sup>48</sup> «L'Unione», a. VI, 1, 26 giugno 1960, pp. 22-23.

<sup>49</sup> «L'Unione», a. III, 7, 17-9-1961. A San Pellegrino Gonella aveva svolto la relazione dal titolo «Cristianesimo e libertà democratiche» riportata integralmente nel n. 7.

<sup>50</sup> «L'Unione», a. III, 9, 1-10-1961, p. 8.

<sup>51</sup> «L'Unione», a. III, 3, 6-8-1961, p. 12.

francesi Edgar Faure e Robert Schuman<sup>52</sup> e numerosi ministri italiani guidati da Giulio Andreotti. Gli atti della prima conferenza sulla «*minaccia comunista sul mondo*» erano stati pubblicati sotto il titolo «*Vie ou mort du monde libre*» a cura di Suzanne Labin presente anche alla seconda assise internazionale.

Il discorso inaugurale viene tenuto in francese dal ministro Gonella che propone all'assemblea considerazioni attinte non dalla riflessione dottrinale o storica, ma dall'esperienza di militante quotidianamente impegnato a fronteggiare il comunismo e la «*minaccia della sua dittatura*». «*Nella lotta politica italiana per la democrazia* - asserisce introduttivamente Gonella - *il comunismo è il nemico numero uno*», tenuto conto che esso - come ha già fatto in numerosi paesi - si impone utilizzando «*o la sovversione dal basso, o la dittatura dall'alto attraverso la conquista di alcuni strumenti del potere che permettano di smagliare il tessuto dello Stato democratico*». Il comunismo ha fatto sue le parole d'ordine proprie di una democrazia per la quale dice di battersi, salvo poi, una volta conseguito lo scopo, imporre la dittatura del proletariato che altro non è se non «*dittatura degli sfruttatori del proletariato*». Costoro - denuncia Gonella - «*parlano di pace e di libertà*», ma in realtà sono «*i professionisti della guerra e dell'oppressione*». In questo loro doppio gioco utilizzano le élites e le masse. Il comportamento delle élites disposte a collaborare con i comunisti viene da Gonella smascherato con queste parole: «*Al doppio gioco comunista si aggiunge quello della gente spregevole che vuol tenere il piede in due staffe: vuole usufruire dei benefici dello Stato democratico ed avere in tasca la polizza rossa di assicurazione per il caso di decesso della democrazia*». Le masse giocano un ruolo fondamentale nella strategia comunista che vede nel malcontento della gente il suo miglior alleato, e quindi si impegna in ogni modo ad esasperarlo. Questo il durissimo giudizio sull'uso strumentale che il comunismo fa dei problemi della gente. «*La demagogia del comunismo* - denuncia Gonella - *oppone le sue folle al Parlamento. È comodo. Nelle piazze le folle non parlano: sono adulate ed eccitate nei loro istinti. E' il mondo del monologo e non del dialogo, della passione e non della ragione*». In paese e nel parlamento l'opposizione dei comunisti non sarà mai costruttiva in quanto essi si battono non per contribuire a migliorare le condizioni della gente, ma per tenerne vivo ed anzi alimentarne il malcontento. «*Il comunismo è antigovernativo* - chiarisce Gonella - *non perchè l'opera di questo o quel Governo democratico sia da respingere. Non importa che i provvedimenti di un Governo democratico favoriscano o no le classi più umili. Ciò che importa è screditare il Governo, in quanto Governo, allargando le zone di malcontento*». Il comunismo è insomma una forza di disgregazione e di corruzione politica. Tra gli strumenti di cui avvalersi per contrastarlo c'è anche quello della propaganda, nella quale le forze antimarxiste hanno molto da imparare dagli avversari. «*Il comunismo, nella sua propaganda* - ammette Gonella - *ha un linguaggio efficace al servizio dell'errore. Noi abbiamo la verità, ma non abbiamo un linguaggio adeguato ad essa. La nostra propaganda è troppo spesso rivolta a strati di popolazione che sono già convinti di ciò che diciamo... La nostra opera educativa delle masse deve tener presente che coloro che sono presi nella morsa dell'organizzazione comunista sono pressoché impermeabili alle nostre ragioni. Giustamente si è osservato che il comunismo, per la sua cieca dogmatica, è una specie di islamismo politico del ventesimo secolo, sul quale la razionalità ha scarsa presa. La penetrazione nel mondo del musulmanesimo comunista è difficile perchè, in analogia alla tattica sovietica nei confronti delle Nazioni democratiche, il neo islamismo comunista, con la sua propaganda, stabilisce una specie di cortina di ferro tra il suo militante ed il cittadino*»<sup>53</sup>.

Da queste enunciazioni teoriche discendono coerentemente le preclusioni ad un'apertura a sinistra cui si dichiara disponibile solo se sia garantita la pregiudiziale anticomunista. Negli stessi mesi di questo cruciale 1961 abbiamo un intervento di Gonella al convegno di studi promosso dal «*Centro sociale cristiano*» su «*Cristianesimo e Socialismo*», dal titolo «*L'opposizione all'apertura*

---

<sup>52</sup> Robert Schuman (1886-1963), presidente del consiglio e poi ministro degli esteri di Parigi (1947-1953), è considerato il padre dell'Unione Europea. Il 9 giugno 1990 il vescovo di Metz ne aprì la causa di beatificazione. Il processo diocesano si concludeva nel 2004 con la proclamazione di Schuman, servo di Dio.

<sup>53</sup> «*L'Unione*», a. III, 16, 26-11-1961 pp. 20-26.

*incondizionata*». Nel suo discorso Gonella riformula una tesi che ha sempre sostenuto fin dai tempi del congresso socialista di Torino e poi ribadito in quelli DC di Trento e di Firenze. Anch'egli avverte l'esigenza di allargare l'area della democrazia politica in Italia, favorendo lo sganciamento del Psi dal Pci e la conseguente evoluzione democratica dei socialisti come è già avvenuto per tutti i partiti aderenti all'Internazionale socialista. Allo stesso tempo, difende però tenacemente la posizione centrista della Dc, dalla quale deve scaturire la possibilità di fare alleanze di centrosinistra, ma anche di centrodestra, come già se ne erano fatte nel passato. Se la scelta di centrosinistra fosse irreversibile vorrebbe dire aver abbandonato il centro ed essere divenuti un partito di sinistra, con ciò tradendo le origini della Dc. «*Abbiamo fondato la Democrazia Cristiana come partito di centro - polemizza duramente Gonella - ed è una forma di cieco e basso autolesionismo quella di certe correnti della D.C. che, per convalidare una loro ragion d'essere, hanno bisogno di qualificare come 'destra' la posizione di tutti quelli che non condividono le loro idee. Ma non ci fanno proprio né caldo né freddo le accuse di destrismo o di neofascismo mosse da gerarchetti democristiani con i quali si doveva polemizzare quando scrivevano nei giornali del Guf*<sup>54</sup>. Solo combattendo la sconsiderata squalifica del centrismo, si può impostare una politica di centro-sinistra nel solco della tradizione di De Gasperi, senza dimenticare Don Sturzo che condusse una epica lotta contro lo stalinismo corrotto e la partitocrazia che oggi la 'Base' vorrebbe sovrapporre perfino alle responsabilità costituzionali dei deputati eletti dal popolo e dei gruppi parlamentari. Il centrismo è la garanzia dell'area democratica»<sup>55</sup>.

Il nodo dell'apertura a sinistra rimane il rapporto ideale e politico col comunismo. Già dieci anni prima, al congresso di Roma, si era ribadito il principio che chi non era contro il comunismo, era con il comunismo. I socialisti non solo non sono contro, ma anzi collaborano, tanto da aver meritato l'espulsione dall'Internazionale socialista. Essi dovrebbero, invece, avere coscienza storica dei loro rapporti con i comunisti, a cominciare dalla rivoluzione d'ottobre che non fu contro lo zar, già liquidato, ma contro il governo del socialista Kerenski, senza dimenticare che la stessa iniziò con il massacro dei deputati socialisti della Duma. «*Così in Bulgaria - conclude Gonella - così in Cecoslovacchia, in Polonia. Ovunque*»<sup>56</sup>. Chi deciderà dell'apertura a sinistra? «*La decisione ultima - ne è convinto Gonella - sarà presa da Togliatti il quale, se avrà interesse, favorirà l'apertura persuadendo i carristi ad arrendersi; e se invece non avrà interesse influirà sui carristi e sui sindacati rossi, di cui egli dispone, per mettere il bastone fra le ruote dell'apertura*».

In preparazione del congresso di Napoli del 1962 che dovrebbe sancire la svolta a sinistra ci si chiede quali eventi siano intervenuti dal 1958 in poi tali da indurre a ritenere come ormai irrinunciabile una sterzata politica di simile portata. Tre le situazioni all'esame del gruppo gonelliano:

1) il congresso Psi di Milano del marzo 61, che non ha però dato le assicurazioni che sarebbe stato lecito attendersi;

2) il progresso economico e sociale dell'Italia dal 1958, che è stato superiore a ogni previsione e quindi tale da confortare la continuità piuttosto che una svolta:

2a) dal '59 in poi è esploso il vero “*miracolo economico italiano*”, determinando una crescita del reddito nazionale superiore al 6,5%, che non trova riscontro in nessuno dei paesi del mondo libero;

2b) la disoccupazione che nel '59 era ancora attestata sui due milioni di persone prive di lavoro è scesa «in questi due anni» sotto le 700.000 unità;

3) le elezioni amministrative del 1960-61 sottraendo voti a comunisti e socialisti sono prova del progresso di «*stabilizzazione sociale*» del paese<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> GUF, acronimo per *Gruppi Universitari Fascisti*, organismo istituito nel 1927.

<sup>55</sup> «*L'Unione*», a. III, 19-20-21, 31-12-1961, pp. 69-70.

<sup>56</sup> «*L'Unione*», a. III, 19-20-21, 31-12-1961, p. 72.

<sup>57</sup> «*L'Unione*», a. IV, 28-1-1962, all'interno dell'articolo «*Documentiamo gli orientamenti della D.C. dal congresso di Firenze a quello di Napoli*» (quello di Firenze si tenne nel 1959), pp. 13-35.

E finalmente arriva il congresso Dc di Napoli del 1962, che è il terzo tenuto nella città partenopea, dopo quelli del 1947 e del 1954. Nell'articolato intervento di Guido Gonella, incontriamo anche un passaggio nel quale ribaltando una storica frase di Nenni sulla strategia socialcomunista ispirata allo slogan del «*marciare divisi e colpire uniti*», subordina l'intesa coi socialisti ad «*una comune dichiarazione di principio che affermi il proposito di procedere assieme nella lotta contro il comunismo*». Le riserve di Gonella all'apertura a sinistra non significano automaticamente una sua preferenza per una politica di centro destra, che potrebbe anzi radicalizzare lo scontro nel paese. Queste le sue parole: «*Il comunismo si combatte non con il blocco di destra (che può offrire forze e argomenti al blocco di sinistra radicalizzando la lotta politica), bensì con il Fronte Democratico contro il collettivismo ed il conservatorismo, contro le dittature di sinistra e di destra che i partiti democratici hanno combattuto ed intendono combattere*»<sup>58</sup>.

Al di là dell'anticomunismo Gonella giudica impraticabile un'apertura a sinistra anche per le troppe tesi marxiste di cui il Psi si fa ancora portavoce. Tra tutte quelle elencate da Gonella ricordo lo stalinismo contro il quale Gonella esercita una critica che pare attualissima oggi dopo 35 anni di centrosinistra. Questa l'argomentazione di Gonella:

Malgrado la nostra costituzione democratica, si accusa il nostro Stato di essere ancora ottocentesco, se non feudale. Ammettiamo pure che vi possano essere ancora vassalli, valvassori e valvassini; ma questi oggi si chiamano Enti statali e parastatali i quali talora si sovrappongono alla volontà dello Stato che corre il pericolo della disintegrazione. Sono proprio quegli Enti che la programmazione socialista dovrebbe moltiplicare. Le prospettive del neofeudalesimo sono quindi a sinistra. Il socialismo con il suo stalinismo indurisce le arterie della democrazia, ingigantisce non la sana e benemerita burocrazia ma quel burocratismo che gli italiani detestano. Noi possiamo e dobbiamo combattere i monopoli socialmente nocivi senza bisogno di ricorrere al socialismo. Al contrario, il socialismo vuole sostituire ai monopoli privati alcuni non meno discutibili monopoli pubblici, dando vita alla fungaia degli organismi statali, substatali e spesso pure super-statali che frantumano i poteri dello Stato creando centri autonomi di sovranità economica e pure di influenza politica i quali, per i mezzi di cui dispongono, possono, almeno in parte, rendere fittizia la democraticità dello Stato, artificiosa la lotta dei partiti e illusoria la stessa sovranità popolare<sup>59</sup>.

In tale denuncia sembra quasi prefigurata la storia del craxismo<sup>60</sup>.

\* \* \*

La commemorazione di Guido Gonella voluta dalla diocesi di Verona si teneva alla presenza del capo dello stato, Oscar Luigi Scalfaro. Concludo questa breve incursione negli scritti di Gonella, con un omaggio all'uomo che volle con la sua presenza a Verona testimoniare l'attualità dell'insegnamento gonelliano. Di Oscar Luigi Scalfaro ho isolato, dal discorso pronunciato al congresso di Napoli nel 1962 dal titolo «*Il coraggio del 'no'*», due riflessioni particolarmente significative, la prima sulla collaborazione antifascista di cattolici e comunisti negli anni della resistenza interrotta dalla pregiudiziale anticomunista che indusse De Gasperi a far cadere i governi del Cln; e la seconda sulla gravità del pericolo comunista.

Il cenno alla resistenza compare a proposito dei condizionamenti subiti dalla DC, il primo dei quali viene riproposto in questi termini:

---

<sup>58</sup> «*L'Unione*», a. IV, 26-31, 11-3-1962, p. 43.

<sup>59</sup> «*L'Unione*», a. IV, 26-31, 11-3-1962. Il numero riporta il testo integrale degli interventi di Scelba, Gonella, Andreotti, Lucifredi, Franceschini, Dall'Oglio, Greggi, Solari, critici dell'apertura a sinistra.

<sup>60</sup> Si veda la durissima critica all'industria di Stato, formulata da Pietro Scoppola in PIETRO SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 352.

Se noi dovessimo ricordare la serie dei condizionamenti che la Democrazia Cristiana dovette accettare in questi sedici anni, penseremmo anzitutto... ai governi nati dal C.L.N. Figuratevi che tipo di condizionamento! poichè si pensava che l'unica solidarietà in quel momento fosse l'antifascismo... Ed era vero per ragioni storiche immediate, ma era anche vero che, una solidarietà che aveva come denominatore comune una esclusiva ragione di 'antifascismo', portava ad alleanze in sè innaturali<sup>61</sup>.

A proposito, invece, della pregiudiziale anticomunista, due sono i passaggi più significativi dell'intervento di Scalfaro a Napoli nel 1962. Nel primo afferma:

È una presenza tale, quella del comunismo, che impone alle forze democratiche degli obblighi particolari, e soprattutto impone che, chi vuol essere ritenuto democratico sia disposto a lottare contro questo grave e incombente pericolo<sup>62</sup>.

E più sotto:

Occorre pensare che il prezzo della fede nella democrazia è soltanto questo: la volontà di lottare contro l'antidemocrazia, di cui il comunismo è l'espressione più paurosa, più inumana, più attuale... Chi non vuole schierarsi contro il comunismo, chi non è disposto a difendere la democrazia dalla aggressione comunista, non può certo essere considerato democratico<sup>63</sup>.

## APPENDICE:

### **Lettera di Guiscardo Moschetti a Giovanni Ambrosetti su Guido Gonella**

**Premessa:** Guido Gonella venne commemorato in Verona da Giovanni Ambrosetti per iniziativa del *prof. Lanfranco Vecchiato, presidente dell'Accademia Catulliana, il 25 febbraio 1983*, in un incontro moderato dal prof. Giorgio Borelli, preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Ateneo scaligero. La stampa della relazione, inviata in omaggio al prof. Guiscardo Moschetti dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università degli Studi di Napoli, provocò una lettera di ringraziamento che credo tuttora inedita<sup>64</sup>. In essa Moschetti riferisce di un episodio scolastico dei primi anni Venti, utile per illuminare l'atmosfera politico-culturale di Verona agli esordi del fascismo. Come testimonianza inedita, la riportiamo integralmente in appendice, bene inserendosi - crediamo - nel tema dell'antifascismo affrontato nella commemorazione di Guido Gonella tenuta nel 1995 a Verona per iniziativa della Diocesi.

**Lettera di Guiscardo Moschetti a Giovanni Ambrosetti**, datata 18.XI 1983 (00152 Roma, via Alessandro Poerio 59), scritta a macchina su carta intestata dell'Università degli Studi di Napoli, Istituto di Storia del Diritto Italiano.

Carissimo Ambrosetti,  
corrispondo, per quello che posso, alla gentilezza del Tuo affetto, e, appena ricevuta la Commemorazione da Te tenuta di Guido Gonella, Ti scrivo ringraziandoTi.

La rievocazione è in tutto pari all'affetto che Vi univa, ed ho riscontrato che lo sviluppo organico, che hai dato alla tematica degli scritti di GUIDO è veramente eccezionale, cosicché si

<sup>61</sup> «L'Unione», a. IV, 32-33, 25-3-1962, p. 12.

<sup>62</sup> «L'Unione», a. IV, 32-33, 25-3-1962, p. 15.

<sup>63</sup> «L'Unione», a. IV, 32-33, 25-3-1962, p. 16.

<sup>64</sup> GIOVANNI AMBROSETTI, *Gonella nell'Università*, Verona, Accademia Catulliana, 1983, pp. 19.

può - alla fine - bene esclamare: «*Beato Te, che hai avuto la fortuna di far tesoro di ogni Suo scritto!*»

Non avevo presente l'opera di Gonella «*La persona nella filosofia del diritto*», e quanto scrivi in sintesi di essa, vedo che trova la sua giusta e più profonda ispirazione non solo in Rosmini, in Capograssi, ecc., ma soprattutto - come penso - nelle solide angolazioni filosofiche, che settimanalmente (mi sembra ogni giovedì) *Monsignore Giuseppe Zamboni* teneva a noi studenti liceali nel *palazzo Murari*, in quel di *S. Fermo* a Verona, per scuoterci di dosso il polverume di certe ritrite lezioni di pretta marca positivista, che avrebbero potuto appesantire il nostro spirito, ed invece gli imprimevano l'ansia ed il fervore di una esaltante ricerca della verità.

Il tutto riviveva nell'aula di lezione del *Liceo Classico "Scipione Maffei"* nell'ora di Filosofia, ma è giusto ricordare che il *Professore Cesare Baroni* sapeva mantenere la sua piena correttezza di educatore, anche allorché, abbinati due studenti, estratti a sorte, per i rilievi, che essi erano in grado di fare alla sua lezione, un giorno chiamò assieme alla cattedra *Guido Gonella* e *Guiscardo Moschetti* tra lo stupore di tutti i condiscipoli.

Io fui secondo a parlare, e Guido per primo non risparmiò, con una certa veemenza, di porre a nudo le contraddizioni nelle quali era caduta l'esposizione del Professore, ma questi non diede segno di impazienza o peggio di sofferenza. Solo, quando Gonella tacque, gli chiese freddamente: «*Ha terminato...?*», e all'acconsentimento un pò turbato di Gonella, voltosi a me, esclamò: «*...Ora, Lei può continuare!*»

L'interruzione fu breve ed io ripresi l'enunciazione critica di quanto ritenevo fosse da rilevare nella lezione del Professore, ben conscio delle difficoltà quasi insuperabili che egli aveva dovuto incontrare nel tentativo di dare una divulgazione immediata ed orale al pensiero di *Emmanuele Kant* espresso nella «*Critica della Ragione Pratica*», mediante un linguaggio intriso fino alle midolla di espressioni essenzialmente tratte dall'uso positivistico.

Il mio fu un lavoro piano, tranquillo, direi di lima che durò finché il suono della campanella, di fine della lezione, pose termine al mio dire.

In questo momento, il Professore si alzò, e per nulla impermalito del modo con cui era stato posto in mezzo all'agone, rivolto agli studenti della terza liceale dell'anno scolastico 1923-1924, concluse il dibattito sulla sua lezione, in modo del tutto superiore, e sorridendo sottolineò: «*...Loro hanno sentito, ...Loro hanno ascoltato...! Qui (additando Gonella) abbiamo avuto presente l'esempio di un **Domenicano**..., e qui (additando me) l'esempio di un **Francescano**...! Non ho da aggiungere parola, anche perchè il tempo della lezione è terminato, ma spero che loro tutti abbiano tratto la convinzione, da ognuno di noi tre, che l'amore della ricerca della verità, qualunque essa sia, esige il rispetto di una legge fondamentale, che è posta alla base della convivenza umana e, cioè, la assoluta compatibilità della propria con l'altrui libertà di espressione, quando sopra tutto questa inerisce ai diritti propri della persona, che non può conoscere violenza alcuna*».

Un applauso, che infiammò spontaneo i cuori di noi tutti, denotò in un istante l'incontro spirituale che, in quegli oscuri tempi di violenza politica, si era stabilito fino dalle prime parole del *Professore Baroni* con i suoi scolari e vi fu chi più sensibilmente credette di avvertire in esse la profonda innovazione spirituale, che sarebbe seguita nell'animo del Professore per la repressione della libertà politica.

Caro *Ambrosetti*, Ti ho detto qualche cosa, forse, di inedito del nostro comune grande Amico; ma penso che, essendo Tu a Verona, potresti con somma facilità affondare l'aratro negli strati più profondi della giovinezza di *Guido Gonella*, propri di quegli anni in cui Egli poneva il seme di una vita sempre più feconda ed attiva per il bene comune di tutti noi.

Ti ringrazio anche per ciò che bellamente hai voluto dire di me.

Ti invio due miei scritti, di cui il più vecchio sembra collegarsi ad un seminario tenuto a Padova nell'Università, alla presenza di qualche centinaio di studenti, sotto la direzione del *professore Adolfo Rava*, che innocentemente... se la cavò, dicendo che in materia storico-filosofica... «*non si può separare il vero dal falso con un taglio netto... come si farebbe con un rasoio...*» La quale affermazione, veramente ingenua, fece scattare l'uditorio in un sarcastico applauso, indirizzato al Direttore del Seminario. L'altro mio lavoro, di ispirazione recentissima, mi riavvicina ineluttabilmente alla nostra Verona e al suo caratteristico ambiente cristiano della fine del secolo X. È di tenere un pò combattivo, ma non per mia colpa.

Tante cose care, e, se vieni a Roma, Ti dirò ancora grazie;

Tuo aff.mo Guiscardo.